

Il metodo della liturgia, il metodo della catechesi

1. Liturgia e 'senso del mistero'

In questi ultimi tempi, per ragioni diverse e non sempre del tutto trasparenti e disinteressate, si sono fatte sempre più forti alcune voci critiche nei confronti della riforma liturgica del Vaticano II. Le diverse accuse trovano un comune denominatore nell'affermazione che la liturgia conciliare ha condotto alla perdita del 'senso del mistero'. Un'osservazione che purtroppo trova qualche appoggio nell'esperienza di tanti fedeli che partecipano abitualmente o occasionalmente alle nostre diverse assemblee liturgiche. Tuttavia la causa di una certa e sovente innegabile banalizzazione del rito non sta, come alcuni vorrebbero pretestuosamente far credere, nell'introduzione della lingua parlata, nell'aver ripristinato gli altari rivolti al popolo, nell'aver restituito ai riti la loro originaria semplicità e chiarezza. Dovremmo forse affermare che la liturgia cristiana dei primi quattro secoli fosse priva del 'senso del mistero'? Il mistero cristiano non è comunicato da gesti e parole incomprensibili. Anzi, al contrario, esso è comunicato efficacemente da gesti e parole chiaramente evocativi del mistero pasquale di Cristo (cfr. SC 21, in EV I/32-34). Infatti, la liturgia non è un semplice omaggio culturale alla divinità, ma comunicazione del deposito della fede (cfr. SC 33, in EV I/52-54). Una comunicazione che si attua per mezzo «*di segni sensibili*» (SC 7, in EV I/11), «*per*

mezzo dei riti e delle preghiere» (SC 48, in EV 1/84), dove la conoscenza esperienziale ha il sopravvento sul linguaggio verbale. Consapevolezza che i vescovi italiani hanno splendidamente sintetizzato negli orientamenti pastorali per questo primo decennio del XXI secolo:

Di qui l'urgenza di esplicitare la rilevanza della liturgia quale luogo educativo e rivelativo, facendone emergere la dignità e l'orientamento verso l'edificazione del regno... Serve una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini (CEI, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia* [29 giugno 2001] 49, in *Il Regno - documenti* 46 [13/2001] 451).

2. Liturgia e catechesi: evitare la confusione dei linguaggi

La percezione del mistero è messa a repentaglio non dalla riforma liturgica, ma dal non aver recepito l'importanza e le modalità proprie del linguaggio liturgico. Il retaggio della cultura illuministica che ha caratterizzato il doveroso impegno catechistico della chiesa post-tridentina, tende ancora oggi a fagocitare il linguaggio liturgico e a confonderlo con quello catechistico, mentre si tratta di due metodi di comunicazione profondamente diversi anche se saldamente uniti. Infatti «la liturgia è una fonte inesauribile per la catechesi. Difficilmente si potrebbe trovare una verità di fede cristiana, che non sia in qualche modo esposta nella liturgia: le celebrazioni liturgiche sono una professione di fede in atto» (CEI, *Il rinnovamento della catechesi* [2 febbraio 1970] 117, in *ECEI* 1/2724). Se i due linguaggi non restano distinti si rischia di snaturare sia la liturgia sia la catechesi. La liturgia, infatti, comunica principalmente per esperienza; la catechesi, invece, privilegia la conoscenza riflessa e ragionata. La liturgia si rivolge principalmente al cuore, ai sensi, all'essere umano nella sua globalità attraverso una partecipazione attiva, piena, che non è semplice attivismo esteriore, ma coinvolgimento interiore ed emotivo. La catechesi è lo strumento che permette alla partecipazione attiva di essere anche consapevole e quindi maggiormente fruttuosa, capace di dare una risposta esistenziale, cioè di tradursi in stile di vita. Anche quando la li-

liturgia assume una dimensione più espositiva, come nella proclamazione della Scrittura e nell'omelia, il suo scopo primario non è certo quello di informare quanto piuttosto quello di evocare ed esplicitare ciò che è già fondamentale conosciuto attraverso l'annuncio e la catechesi; non dimentichiamo che la liturgia, in linea di principio, si rivolge a coloro che hanno già compiuto una scelta di fede, anzi, che sono già 'iniziati'. In altre parole, si tratta di esprimere e alimentare la fede facendo sperimentare la presenza del mistero, introducendo i fedeli sempre più in esso. L'omelia non è una lezione di catechesi e tanto meno lo sono le monizioni:

La proclamazione liturgica della parola di Dio, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio con il suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza. Da parte sua il popolo di Dio si sente chiamato a rispondere a questo dialogo d'amore ringraziando e lodando, ma al tempo stesso verificando la propria fedeltà nello sforzo di una continua conversione (GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini* [31 maggio 1998] 41, in *EV XVII/953*).

3. Due metodi per comunicare l'unico mistero

Se la costituzione conciliare sulla liturgia, riprendendo un'indicazione dello stesso concilio di Trento, prevede la possibilità di «*brevi didascalie*» durante la celebrazione del rito stesso (cfr. *SC 35 § 3*, in *EV I/59*), essa prevede che, di norma, «i riti splendano per nobile semplicità; siano chiari per brevità ed evitino inutili ripetizioni; siano adatti alla capacità di comprensione dei fedeli e non abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni» (*SC 34*, in *EV I/55*). Se c'è una prassi diffusa che soffoca veramente il senso del mistero è proprio l'invadente verbalismo che caratterizza purtroppo tante nostre celebrazioni che finiscono per essere percepite dai fedeli come semplici istruzioni e non certo come un'esperienza di preghiera, di incontro con il Signore. Pur con tutte le buone intenzioni, questa prassi è deleteria. È come se volessimo commentare una musica du-

rante la sua esecuzione. Una musica la si presenta previamente, facendo opportunamente ascoltare alcuni brani, spiegandone i movimenti, ma poi la si deve ascoltare lasciando che coinvolga tutti i sensi. Questo esempio, forse, è utile per chiarire il rapporto fra liturgia e catechesi, per quanto riguarda sia il metodo sia il contenuto. La catechesi, infatti, specie quella di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, è di carattere eminentemente liturgico. Essa non mira a fare dei dotti teologi, ma dei 'celebranti', nella consapevolezza che una corretta celebrazione liturgica «è la prima e per di più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano» (SC 14, in EV 1/24). Fin dal 1970 il documento base della catechesi pone alla liturgia, sia come conoscenza sia come esperienza, al centro di ogni itinerario di formazione cristiana:

Espressione culminante di tradizione e di vita, la liturgia è nella chiesa una sorgente inesauribile di catechesi. Essa permette di cogliere in unità tutti gli aspetti del mistero di Cristo, parlando con linguaggio concreto alla mente come ai sensi. È azione e non solo lezione, è azione di vita... La liturgia celebra ed esprime il mistero di Cristo quale mistero di salvezza che si realizza oggi nella chiesa, in un'azione sacramentale, significativa ed efficace. La viva partecipazione all'azione liturgica consente ai credenti di penetrare sempre più nel mistero di Cristo, di coglierne l'ampiezza e la mirabile unità (CEI, *Il rinnovamento della catechesi* [2 febbraio 1970] 113s., in ECEI 1/2710-2713).

Il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (= RICA; ed. lat. 1972; ed. it. 1978) e le tre *Note applicative* del Consiglio permanente della CEI sull'iniziazione cristiana (*Nota 1*, in ECEI VI/613-731; *Nota 2*, in ECEI VI/2040-2119; *Nota 3*, in *Il Regno - documenti* 48 [13/2003] 402-415) non fanno che ribadire lo stretto connubio fra liturgia e catechesi. Un matrimonio felice nella misura in cui ognuna delle due parti mantenga la sua personalità, il suo proprio linguaggio e non sia sopraffatta dall'altra. Rispettare il linguaggio della catechesi e della liturgia è oggi un'emergenza per rendere un prezioso e urgente servizio alla chiesa che nel concilio Vaticano II ha «una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre» (GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte* [6 gennaio 2001] 57, in EV XX/117).